

Ilva, Gnudi non convince i sindacati: sciopero confermato

#iostocnlunita

Il mandato del neo commissario Piero Gnudi è a vendere l'Ilva agli indiani di Acelor Mittal. Nessun investimento sarà fatto prima, per andare avanti l'unico strumento è un prestito ponte che le banche sono pronte a concedere mettendo però come condizione che sia scomputato dalla ricapitalizzazione che faranno i nuovi acquirenti e dunque saldato al momento della vendita.

Il primo incontro ieri tra sindacati e nuovo commissario dell'Ilva Piero Gnudi ha avuto un esito «deludente». Fim, Fiom e Uilm hanno quindi confermato lo sciopero già indetto per l'11 luglio che sarà allargato a tutti i 16mila lavoratori del gruppo e non solo agli 11mila (più

4mila dell'indotto) di Taranto.

All'uscita dall'incontro Piero Gnudi ha cercato di tranquillizzare: «La situazione in cui l'Ilva si trova è certamente grave ma non dobbiamo dimenticare che l'azienda è un patrimonio industriale del paese. Nonostante le difficoltà gli stipendi di luglio saranno pagati nelle scadenze previste e sono confidente di riuscire a pagare i premi di produzione entro agosto. Confidiamo anche nel senso di responsabilità dei sindacati per cercare di poter superare questa difficile fase - dice Gnudi - stiamo lavorando per individuare un nuovo azionista di maggioranza in grado di assicurare il mantenimento di tutti i posti di lavoro e il totale rispetto della normativa ambientale che essendo già legge dello Stato, è imprescindibile sia oggi sia in futuro». Per

mantenere le promesse fatte servono risorse e, per trovarle, l'idea nell'immediato procede su un doppio binario: «Ci siamo già attivati per capire la concreta possibilità di richiedere alla Procura di Milano l'utilizzo delle risorse sequestrate (circa 1,7 miliardi, ndr). Nell'attesa che i contatti in corso con diversi gruppi industriali si concretizzino - aggiunge Gnudi - stiamo continuando a trattare con le banche per l'ottenimento, anche grazie alla richiesta di introduzione di un prov-

...
Dopo il vertice, sigle dure con il commissario: «Il suo mandato è vendere ad Acelor Mittal»

vedimento legislativo che preveda la pre-deduzione, di un prestito ponte che consentirebbe all'Ilva di far fronte ai propri impegni fino almeno alla fine del 2014».

«GOVERNO CHIARISCA CAMBIO MANDATO» Il giudizio dei sindacati è invece negativo, tanto da confermare lo sciopero previsto per l'11 luglio, allargandolo all'intero gruppo, con manifestazione a Roma fin sotto a palazzo Chigi. «Siamo delusi e preoccupati - commenta Rosario Rappa, segretario nazionale della Fiom Cgil - . Il governo sostanzialmente non era presente all'incontro. Il neo commissario Gnudi ci ha illustrato un cambio di fase: se con Bondi discutevamo di investimenti, Gnudi ci ha fatto capire che il suo unico scopo è trovare un partner e che il piano industriale lo presenterà il nuovo

acquirente. Per questo chiediamo al più presto un incontro con il governo, al più alto livello possibile». «È evidente che il governo ha modificato il mandato del commissario: se prima doveva gestire la situazione, ora il mandato è a vendere l'Ilva - spiega il segretario della Fim Cisl Marco Bentivogli - . Per questo motivo abbiamo chiesto un incontro urgente al Governo e uno con il commissario e il coordinamento Ilva». «È paradossale che il Governo dopo oltre un anno dal commissariamento dell'Ilva non abbia ancora chiaro quale debba essere l'indirizzo strategico da assegnare al nuovo Commissario», ha affermato Mario Ghini, segretario nazionale della Uilm. «Da Gnudi non abbiamo avuto certezze sul mantenimento dell'assetto industriale e occupazionale del gruppo in questione».

#iostocnlunita

Un pasticciaccio brutto. È quello del canone speciale Rai, che negli ultimi giorni sta creando polemiche a non finire e soprattutto tanta confusione. E proprio la confusione potrebbe essere stato il vero obiettivo (raggiunto) di tutta questa storia.

LETTERE

Solo così si può infatti spiegare l'invio di lettere ai milioni di partite Iva per il pagamento del pc aziendale, senza specificare che a versare i 407,35 euro devono essere soltanto coloro che utilizzano i computer come televisori (*digital signage*). E senza aggiungere che non va corrisposto nel caso sia già avvenuto il pagamento per il possesso di uno o più televisori. Il concetto era già stato chiarito nel 2012 dall'allora ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, che emanò una circolare per individuare i soggetti effettivamente tenuti a versare il canone speciale, vale a dire «i proprietari di apparecchi atti o adattabili alla ricezione di trasmissioni radiotelevisive in esercizi pubblici, in locali aperti al pubblico o comunque fuori dell'ambito familiare, o che li impiegano a scopo di lucro diretto o indiretto».

Ma nella confusione che si è scatenata subito dopo la ricezione delle lettere, la speranza era (ed è) probabilmente quella di ottenere il pagamento da parte di alcuni dei destinatari, mettendo insieme un bel gruzzoletto. In totale, come sottolineato anche da alcune associazioni di categoria, la mossa potrebbe portare addirittura un miliardo di euro.

Il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, è stato piuttosto chiaro nel dare un giudizio sull'operazione: «La Rai, nella migliore delle ipotesi, ha fatto un pasticciaccio. La comunicazione arrivata a milioni di partite Iva si poteva fare meglio. Si poteva essere più chiari e precisi, individuando meglio i destinatari. Capisco la rabbia degli imprenditori, sono persone che lavorano e alle quali non dobbiamo far perdere tempo».

RABBIA

Ed in effetti gli imprenditori sono molto arrabbiati. Daniele Vaccarino, presidente della Cna (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, ndr) in una lettera alla presidente Rai, Anna Maria Tarantola, ricorda come gli imprenditori dovranno «rispondere a una richiesta infondata ed ancora una volta le categorie produttive sono chiamate a farsi carico di incombenze altrui, sottraendo alla loro attività energie preziose». «Per la seconda volta» prosegue la lettera «ci troviamo di fronte a questa incresciosa situazione. Nel 2012, l'allora ministro Corrado Passera emanò una circolare per individuare i soggetti effettivamente tenuti a versare il canone speciale Rai. A due anni da quei chiarimenti, muovendo dallo stesso errato presupposto, la Rai torna a colpire nel mucchio con lo strumento dell'invio massivo di generici «solleciti di pagamento» (con allegati



Uno scorcio della sede Rai di viale Mazzini FOTO LAPRESSE

Il canone Rai per i pc pasticciaccio da un miliardo

- Partite Iva e associazioni in rivolta: invii massicci di bollettini da pagare
- Ma la tassa riguarda solo chi ha computer particolari e non possiede altre tv

bollettini) che, nella sostanza, scaricano l'onere della prova sui destinatari».

Se da un lato infatti viene scongiurato il pagamento del canone per il semplice fatto di possedere un pc sulla scrivania dell'ufficio, dall'altro resta alle aziende il compito di dichiarare l'utilizzo dei propri apparecchi e non sem-

pre la cosa risulta essere di facile interpretazione.

Anche Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato imprese, attacca: «In questo momento di gravi difficoltà per i nostri imprenditori, di tutto abbiamo bisogno tranne che di altri balzelli così onerosi, assurdi e illegittimi. Per questo chiediamo al ministro per

lo Sviluppo economico Federica Guidi di compiere al più presto e senza esitazioni un intervento immediato per modificare le norme che impongono il pagamento del canone. E chiediamo anche di escludere dall'applicazione del tributo gli apparecchi che fungono inequivocabilmente da strumento di lavoro per gli imprenditori. Quanto accaduto negli ultimi giorni ha dell'incredibile e speriamo finisca presto».

Camilla Fabbri, senatrice del Partito democratico e membro della commissione di vigilanza Rai, pensa che «questo pasticciaccio del canone speciale andasse e potesse essere evitato. La Rai poteva essere più attenta nell'individuare i destinatari delle sue lettere e più chiara nello spiegare cosa si deve fare. Bene ha fatto il Governo, attraverso le parole di Giovanni Legnini a precisare meglio la questione. Molti imprenditori, alle perse con tante difficoltà, non hanno bisogno di ulteriori problemi nel pagare le tasse e soprattutto non hanno bisogno di perdere tempo con incombenze burocratiche che non devono pesare sulle loro spalle. Rimane tutto intero, anche e soprattutto alla luce di questa vicenda, il problema della riforma del canone della Rai».

Marcegaglia, protesta Fiom: «Più impegno su sicurezza»

#iostocnlunita

Incrociano le braccia per tre ore, oggi, i lavoratori del gruppo Marcegaglia. Una protesta voluta dalla Fiom-Cgil per sensibilizzare l'azienda - che ha 43 fabbriche in tutto il mondo, tra cui diverse in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna - sul tema della sicurezza.

La mattinata del 26 giugno scorso, infatti, nello stabilimento di Ravenna si è verificato un ennesimo grave infortunio che, «solo per fatalità, non ha avuto conseguenze peggiori», scrive il sindacato in una nota. Un operaio trentenne che lavorava nel reparto di zincatura dello stabilimento di via Baiona è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Cesena per una caduta di circa sette metri.

Non è la prima volta che accade: in aprile era avvenuto un infortunio costato addirittura la vita a un lavoratore. Da quanto emerge dalle prime ricostruzioni, se fossero confermate, «sembrerebbe non lasciare dubbi il fatto che vi sia stata una mancanza sull'applicazione delle norme di sicurezza e ancora una volta riguarda un'azienda in appalto», attacca la Fiom. Secondo la quale la Marcegaglia «parla tanto di responsabilità sociale ma non vigila abbastanza sulla sicurezza, al contrario di quanto sbandierato». Di qui, dunque, la sollecitazione all'Asl ad effettuare maggiori verifiche sul livello di tutela dei lavoratori.

«Negli ultimi due mesi nel gruppo Marcegaglia - osserva il coordinatore nazionale Fiom per gli stabilimenti del gruppo, Mirco Rota, in un comunicato - questo è il secondo sciopero sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Due scioperi di fronte a due infortuni sul lavoro gravissimi, di cui uno mortale».

Senza dimenticare che a Mantova, nello stabilimento del Contino, «qualche settimana fa un reparto ha preso fuoco fortunatamente senza conseguenze sui lavoratori - rincara la dose Rota -. Da tempo, come Fiom, abbiamo denunciato una situazione grave, insostenibile e pericolosa in molti stabilimenti del gruppo. Con questi scioperi ribadiamo una richiesta all'azienda: bisogna cambiare registro sulla sicurezza. Non solo più prevenzione e investimenti sulla sicurezza, ma da subito maggiore ascolto nei confronti dei Rls e dei delegati sindacali, spesso inascoltati e trascurati rispetto ai problemi sollevati che riguardano la salute e la vita di chi lavora in Marcegaglia».

IL CASO

Ricerca Intesa: le famiglie tornano a risparmiare

Cresce la propensione al risparmio delle famiglie che riprendono il controllo dei propri budget. È quanto emerge dall'indagine realizzata dal Centro Einaudi e da Intesa Sanpaolo e basata su interviste effettuate da Doxa fra gennaio e febbraio 2014 a oltre mille capifamiglia. Nel 2007 - si legge nella ricerca - il 62% degli intervistati dichiarava di avere un reddito corrente «sufficiente» o «più che sufficiente»; nel 2013 la percentuale si era ridotta al 56%; nel 2014 risale al 58%. Nel confronto con il 2013, gli impatti della crisi sui bilanci famigliari si riducono.

Ciò avviene in parte perché, probabilmente, le spese sono già state tagliate; in parte perché le famiglie hanno evidentemente «ripreso il controllo» dei propri budget, anche se non si attendono miglioramenti significativi. Non sorprende, in questo quadro, che il grado di fiducia nelle istituzioni resti molto basso, su livelli simili - quando non lievemente inferiori - a quelli del 2013. Nel 2007 - si legge ancora nella ricerca - non era riuscito a risparmiare il 51% del campione; il dato sale al 61% nel 2013, per tornare a scendere al 59% nel 2014.